



Eleonora Piromalli, *Axel Honneth. Giustizia sociale come riconoscimento*, Mimesis, Milano-Udine, 2012, pp. 304, € 26,00.

Il volume di Eleonora Piromalli sembra essere la prima e unica monografia italiana su Axel Honneth. Si tratta di un contributo che appare subito prezioso, poiché l'autrice si pone come «obiettivo principale [quello di] tracciare un quadro dettagliato e completo dell'opera di Honneth» (p. 11). Seppur ambizioso, l'obiettivo risulta pienamente raggiunto, almeno secondo l'opinione di chi scrive. Piromalli guida agevolmente il lettore lungo il percorso più che ventennale tracciato da Honneth per la costruzione e la progressiva rielaborazione della teoria del riconoscimento. La trama paradigmatica di Honneth viene tessuta seguendo tre fili conduttori, sempre gli stessi, i quali subiscono trasformazioni progressive nelle versioni aggiornate della teoria del riconoscimento. I tre punti nevralgici sono:

- l'idea della costituzione razionale dell'identità umana;
- l'attenzione rivolta alla sfera del lavoro;
- la riflessione sulla democrazia.

La descrizione di questa evoluzione è affidata a sette capitoli che ripercorrono tutta la produzione letteraria di Honneth dagli scritti giovanili fino alla sua ultima opera, *Das Recht der Freiheit*. Tra gli altri meriti che vanno riconosciuti all'autrice, bisogna annoverare quello, non di poco conto, di aver contribuito alla diffusione nel nostro paese dell'ultimo contributo di Honneth, non ancora disponibile in lingua italiana. È notevole, inoltre, il lavoro di sistematica ricostruzione dei rapporti che Honneth intrattiene, anche idealmente, con altri autorevoli teorici, declinando tali rapporti ora in termini di ispirazione, ora in termini di confronto dialettico. Piromalli realizza una puntuale mappa delle relazioni che legano Honneth a Karl Marx (sua fonte d'ispirazione nei lavori giovanili), Jürgen Habermas, Friedrich Hegel e diversi altri. L'autrice non si limita a ciò. Aggiunge le sue personali considerazioni sulle elaborazioni teoriche di Honneth, senza temere di discostarsene o di criticarle apertamente, laddove lo ritenga necessario. Questa è fondamentalmente la modalità con cui Piromalli procede in ognuno dei sette capitoli che compongono il volume.

Il primo capitolo, dal titolo *Il marxismo critico del primo Honneth*, prende l'avvio dalle opere giovanili di Honneth nelle quali è assolutamente evidente una duplice influenza: del pensiero di Marx – con i temi del lavoro sociale e del conflitto di classe – e del paradigma discorsivista di Habermas¹. Il concetto marxiano di lavoro sociale appare significativo nella teoria del riconoscimento di Honneth poiché permette ai lavoratori di «esprimere se stessi e a realizzare attivamente il proprio sé» (p. 21), attraverso l'esercizio delle proprie capacità in un contesto in cui

¹ Tra gli altri input raccolti ed elaborati nel tempo da Honneth, fino all'ultima versione della teoria del riconoscimento, Piromalli indica «la scuola di Francoforte, la tradizione dell'antropologia filosofica tedesca, la storiografia culturale di ambito marxista e studi di carattere psicologico-sociale sull'esperienza morale delle classi subordinate» (p. 18).

vengono riconosciute da altri. Quando Marx assume come strumento principale della sua critica all'economia politica la dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione, il concetto di lavoro sociale scompare dalle sue riflessioni; Honneth, invece, continua a riservargli particolare attenzione, proprio perché lo ritiene funzionale all'elaborazione della sua teoria del riconoscimento. Per inserire anche la dimensione comunicativa – assente in Marx – Honneth ricorre ad Habermas, il quale, però, non è esente da critiche: compie l'errore di dirigere il proprio interesse esclusivamente verso le modalità comunicative adottate dagli strati dominanti della società, salvaguardando, di fatto, lo *status quo*. La prima teoria del riconoscimento di Honneth, invece, ha come oggetto proprio la classe subordinata del proletariato industriale. Solo in seguito provvede ad ampliare il campo e a raggiungere un maggior grado di generalizzazione.

Il secondo capitolo, *Critica del potere*, è anche il titolo di un volume di Honneth² del 1985 nel quale il filosofo tedesco annuncia l'intenzione di ricostruire in maniera sistematica la storia della teoria critica³, partendo dalla prima generazione (Theodor W. Adorno e Max Horkheimer), per arrivare alla più recente (Habermas), passando per una fase intermedia (Michel Foucault). Con riferimento alla prima generazione, Honneth ha isolato i due contributi principali: *Teoria tradizionale e teoria critica* di Adorno e *Dialettica dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer. L'interpretazione honnethiana di *Teoria tradizionale e teoria critica* rimanda a osservazioni che Honneth aveva già rivolto a Marx: rileva la tendenza di Horkheimer a «ridurre [...] la prassi sociale alla produzione materiale» (p. 58); una simile “riduzione” renderebbe difficile – se non impossibile – la creazione di una teoria critica in grado di operare nel senso di una trasformazione sociale. «Per sottrarsi a questa *impasse*, Horkheimer farebbe ricorso a una “seconda interpretazione del contesto sociale costitutivo di essa”, consistente nell'ancorare la teoria a un fondamento fattuale, ossia al conflitto su basi normative messo in atto dal proletariato» (p. 58). Piromalli non è d'accordo con Honneth né sull'esistenza di questa «seconda interpretazione» di Horkheimer né sulla definizione troppo ristretta del concetto horkheimeriano di produzione. Secondo l'autrice, Honneth pecca di un'interpretazione parzialmente erronea anche del volume *Dialettica dell'illuminismo*, «non cogliendo il carattere dialettico che, per Adorno e Horkheimer, attiene alla civiltà, al lavoro, alla tecnica» (p. 64). Piromalli è d'accordo con Honneth, invece, quando rileva l'assenza di qualsiasi riferimento al conflitto politico. A onor del vero, l'interpretazione degli ultimi tempi che Honneth fa della letteratura francofortese della prima generazione si è sganciata da quella di stampo habermasiano, rendendo «maggiormente giustizia alla filosofia adorniana di quanto non facesse il capitolo ad essa dedicato in *Critica del potere*» (p. 70).

Con riferimento a Foucault, Honneth prende in considerazione la sua analisi del potere, segnalando l'«eclatante discrepanza tra il modello d'azione di base e la teoria sociale successivamente elaborata, tra l'affermazione di un continuo processo di lotta sociale e l'idea di un'illimitata effettività della moderna forza disciplinare» (Honneth, *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari, 2002, p. 245). Tale contraddizione si

2 Il titolo completo è *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*.

3 Si ricorda che, dal 2001, Honneth dirige il celebre Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Considera, perciò, la sua teoria del riconoscimento come la continuazione della teoria critica.

risolve con un passaggio definitivo al modello delle istituzioni totali che si sostanzia in organizzazioni come scuola, carcere, fabbrica, ecc. Come nota Piromalli, però, le riflessioni relative a Foucault in *Critica del potere* risalgono ai tempi della tesi di dottorato di Honneth (1982), anche se viene pubblicata solo nel 1985. Questa importante precisazione cronologica permette di chiarire il motivo per cui le considerazioni di Honneth su Foucault non includono l'ultima svolta teorica del sociologo francese.

Infine, Honneth affronta l'orientamento di Habermas. Pur riconoscendo in lui il suo maestro, critica la contraddittorietà delle successive versioni habermasiane della teoria sociale. Il primo modello, sul quale Honneth si pronuncia positivamente, è teorizzato da Habermas in *Conoscenza e interesse* (1968): «la riproduzione materiale della società [...] viene portata avanti grazie al lavoro sociale in connessione con la ricerca scientifica [...]. La riproduzione simbolica, nella quale rientra la definizione dell'identità individuale e collettiva attraverso la determinazione di orientamenti valoriali e d'azione, è invece assicurata dall'agire comunicativo» (pp. 81-2). Già nello scritto *Tecnica e scienza come ideologia* (1968), Habermas introduce il secondo modello, che rafforzerà nella sua opera più famosa, *Teoria dell'agire comunicativo* (1981). Ciò che lascia perplesso Honneth in queste due ultime opere è la tendenza dell'autore a reificare i due modi d'agire – riproduzione materiale e riproduzione simbolica – e a dividere nettamente la società in una parte comunicativa (in cui si pone in essere solo l'agire comunicativo) e in una parte razionale (in cui l'unica razionalità cui si fa ricorso è rispetto allo scopo). Mentre Honneth attribuisce questa netta separazione operata da Habermas a una sua «decisione concettuale preliminare» o scelta «preteorica» (Honneth, op. cit., p. 330; p. 387), Piromalli la riconduce alla necessità di Habermas di «applicare alla sua teoria dell'azione, concettualmente bidimensionale, lo schema marxiano costituito dalla dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione» (p. 84).

Nel terzo e nel quarto capitolo (intitolati rispettivamente *Paradigma del riconoscimento di Axel Honneth* e *L'etica del riconoscimento*), Piromalli entra nel vivo della principale teoria di Honneth, illustrata sistematicamente per la prima volta in *Lotta per il riconoscimento* (1992). Qui, Honneth si richiama esplicitamente al *Sistema dell'eticità* (1801-02) di Hegel che ispirerà la sua tripartizione categoriale dei rapporti di riconoscimento: «nel rapporto di riconoscimento effettivo della famiglia l'individuo umano è riconosciuto come un essere concreto e bisognoso; nel rapporto di riconoscimento cognitivo-formale del diritto lo è invece come astratta persona giuridica; infine, nel rapporto di riconoscimento statale [...] esso viene riconosciuto come universale concreto, vale a dire come soggetto socializzato nella sua unicità» (Honneth, op. cit., p. 35). Il riconoscimento è un bisogno intrinseco dell'uomo che, però, assume sembianze diverse nel tempo, forme storicamente determinate. Se la soddisfazione di tale necessità viene negata, l'uomo può incorrere in stati di sofferenza psicologica e danneggiare la percezione che il soggetto ha di sé: «il misconoscimento viene vissuto dai soggetti come un'“offesa morale”, ovvero nei termini di una delusione di preesistenti aspettative di riconoscimento e come una lesione al senso del proprio valore individuale, acquisito attraverso precedenti esperienze di riconoscimento» (p. 107). Le forme di malessere e disagio emotivo, tipiche delle attuali società occidentali, sono descritte da Honneth in *Patologie del sociale* (1994), ispirato ai *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel.

La teoria del riconoscimento di Honneth assume maggior interesse nel passaggio da un piano individuale a un piano collettivo: quando più individui si trovano di fronte alla stessa esperienza di misconoscimento e la condividono in termini riflessivi, possono dar vita a un movimento collettivo e a vere e proprie lotte sociali. In questa visione, non solo i conflitti normativi, ma anche quelli

apparentemente motivati da ragioni economiche derivano da privazioni di riconoscimento: «non è tanto la perdita di status economico a motivare l'opposizione pratica delle classi subordinate, quanto la lesione delle aspettative di riconoscimento che esse nutrivano nei confronti della società. Anche le lotte apparentemente motivate da ragioni economiche, se indagate nei loro moventi più profondi, si rivelano quindi essere lotte per il riconoscimento» (p. 109).

Il tema delle patologie sociali ritorna nel sesto capitolo, *Reificazione*, dedicato all'omonimo volume di Honneth che raccoglie le lezioni tenute all'università di Berkeley (2005), ispirate a *Storia e coscienza di classe* di György Lukács. La reificazione è una patologia della ragione tipica delle società capitalistiche: l'agire dell'individuo, improntato alla massimizzazione dei benefici personali nelle relazioni con altri soggetti, non può che assumere una forma alterata, «passiva, distaccata, mancante di ogni coinvolgimento interiore» (p. 234). Oltre che nei confronti del contesto o di altri individui, ciò accade anche con riferimento a sé stessi: «quando i soggetti dimenticano il riconoscimento originario che si erano precedentemente accordati [...] si creano le condizioni per l'instaurarsi di atteggiamenti reificati, corrispondenti all'osservazione distaccata dei propri sentimenti o a una produzione strumentale di essi» (p. 248).

Il quinto capitolo, *Riconoscimento e redistribuzione*, prende le mosse dal dibattito che ha visto coinvolti Nancy Fraser e Honneth (*Riconoscimento o redistribuzione*, 2003). Fraser assume una prospettiva dualista in cui “riconoscimento e redistribuzione” sono – per quanto intrecciati tra loro – due aspetti distinti della giustizia. Honneth riconduce anche le lotte per la distribuzione al bisogno di riconoscimento, adottando una visione unitaria. La teoria honnethiana della “redistribuzione come riconoscimento” è spiegata facendo ricorso al principio di merito e al principio di eguaglianza. Nel primo caso, ogni individuo è stimato per il contributo positivo che apporta alla sua società di appartenenza e, in base a esso, accede a una parte della distribuzione materiale complessiva. Nel secondo caso, la distribuzione materiale è associata ai diritti sociali: «entro una soglia “politicamente negoziata” è prevista, nelle società contemporanee, l'applicazione di diritti sociali che garantiscano a ogni persona una certa quantità di risorse economiche a prescindere dal principio della realizzazione» (p. 207). La principale critica fraseriana riguarda la scarsa attenzione che Honneth avrebbe rivolto alle logiche di mercato e di profitto, tipiche delle società capitalistiche. Honneth, da parte sua, non nega l'esistenza di tali logiche; piuttosto, insiste sulle possibilità normative, comunicative e di riconoscimento dei soggetti sociali per porvi dei vincoli.

Il settimo e ultimo capitolo, *Das Recht der Freiheit*, prende il titolo dall'ultima opera di Honneth (2011) che rappresenta il «punto di arrivo e di confluenza delle riflessioni [sulla teoria del riconoscimento] iniziate negli scritti precedenti» (p. 261). La metodologia prescelta è la ricostruzione normativa: la teoria della giustizia sociale dovrebbe costruirsi assumendo come punto d'arrivo pratico gli ideali storicamente perseguiti (primo fra tutti la libertà individuale), attraverso rivendicazioni e lotte di emancipazione. Punto di riferimento di quest'ultima opera honnethiana sono le teorie della giustizia sociale di Rawls e Habermas. Rispetto al proprio procedere analitico, Honneth introduce una novità importante: alla libertà sociale (o eticità) – che passa per il riconoscimento di relazioni affettive personali, dell'azione economica e della democrazia – aggiunge la libertà negativa (assenza di impedimenti esterni) e la libertà morale o riflessiva (volontà autonoma e razionale, non eterodiretta). Le tre sfere di riconoscimento diventano cinque.

Il volume si chiude con una bibliografia utilmente suddivisa in letteratura primaria e letteratura secondaria e, all'interno di ognuna di queste sezioni, raggruppata per argomenti. Data l'imponente mole di scritti di e su Honneth, Piromalli ha provveduto – in entrambi i casi – a fornire un elenco completo delle monografie, mentre ha operato una selezione di articoli e saggi brevi pubblicati o su rivista o su libri. Manca, però, una bibliografia generale che sarebbe stata utile, vista la ricchezza di riferimenti alle opere di altri autori.

Simona Pisanelli